

DAVO Essendoci bisogno di chi lo assista, tutti i suoi domestici, di casa o forestieri, te lo mandano alla malora: il tuo figliuolo, invece, tal quale fosse il proprio babbo, a dargli medicine, lavarło, frizionarlo, ungerlo, dargli da mangiare, fargli coraggio: insomma, a furia di curarlo, da tanto male, lo rimise in piedi.

MIRRINA

Figliuolo caro!

DAVO Te lo credo! — Il vecchio tiratosi un po' su, presasi un po' di libertà, lasciati un po' da parte malanni e zappe — è questa la sua vita solita, dura quanto mai — si diede ad informarsi di tuo figlio, come se la passava — già ne aveva, forse, qualche sentore. E quello, a esporgli i casi della sorella, i tuoi, la tua miseria. L'altro allor si ricorda ch'è suo debito remunerare delle cure il giovane. Il vecchio, è solo. Cosa fa? Promette di sposar la ragazza. Eh, che talento?

E con l'arguto bifolco, prendiamo congedo anche noi dalle nuove scene di Menandro.

**

E riassumiamo le nostre impressioni. Di quanto le nuove scoperte alterano la fisionomia dell'arte menandrea quale si poteva già ricavare dal teatro di Terenzio?

In verità, i caratteri, o, meglio, i tipi, sono i medesimi: uguali gl'intrecci, identica l'ingenuità della tecnica, simile la stranezza unilaterale del mondo descritto. Insomma, i nuovi frammenti di Menandro non costituiscono se non una omogenea appendice al testo di Terenzio.

E dunque, checchè si voglia indurre dall'iperbolico elogio di Aristofane di Bisanzio, Menandro non sembra davvero uno di quegli artisti di genio che dominano e gettano nelle forme dell'arte tutta la vita. Della vita egli non vede che un angolo; ed anche in questo angolo, piuttosto che studiare i caratteri particolari, numerosissimi sempre, per quanto sia ristretto il campo d'osservazione — Goldoni insegna — Menandro si compiace di cogliere e riprodurre i tipi generici. Qualcuno potrà osservare che questo è un po' il carattere del teatro classico. Sì, il classicismo dello sbadiglio.

Ne consegue una generale monotonia. Nessuna di queste commedie ha un suggello proprio, come lo hanno quasi tutte quelle di Aristofane, di Molière, di Goldoni. Appena lette si confondono tutte dentro una nebbia uniforme: ed è noto che i commediografi latini prendevano un po' di scene da una commedia greca, un po' da un'altra, le cucivano insieme, e il nuovo incrocio, la *contaminatio*, non faceva una grinza.

E lo stile? Anche qui bisogna guardarsi dagli entusiasmi estemporanei di qualche filologo. Pigliamo un termine di confronto, Aristofane. Lo stile d'Aristofane somiglia a certe stampe che, pur avendo una signorile larghezza di linee, s'intricano poi, con capriccio infinito, in mille grovigli di segno; e in ogni intrico è una meraviglia. Nulla di tutto ciò in Menandro. C'è naturalezza e spontaneità, ma non prive di prolissità e di pesantezza. Qui il poeta attinge

veramente alla vita; ma la materia non è poi filtrata attraverso gli alambicchi dell'arte. E lo stile riesce, come il contenuto, poco personale e poco profondo: acquarello e non incisione.

A che cosa si devono dunque i costanti successi scenici di Menandro, la fama postuma grandissima e universale?

I successi scenici, oltre che alla festevolezza, alla facile piacevolezza, doti innegabili di Menandro, si dovevano, credo, alle sue qualità negative: la convenzione e la monotonia. Il gran teatro — eroi, azioni gloriose e terribili, passioni travolgenti, simboli, iperboli, vertigine lirica, scintillio di parole alate, comicità che stringe il cuore, grottesco che dà i brividi — il gran teatro, Eschilo, Aristofane, Shakespeare, Molière, rimane sempre, in fondo, eccezionale: fu in origine celebrazione sacra, e sempre balena in esso un raggio della sublimità primitiva: nè tutti son sempre capaci d'intendere o disposti alla celebrazione. E accanto a questo c'è il teatro di tutti i giorni, che mette in scena gli omuncoli e le donnette di tipo medio, e li fa parlare come parlano realmente, senza deformazioni stilistiche. A tale condizione, indipendentemente da ogni rapporto di contenuto fra l'opera d'arte e la vita, la commedia di Menandro corrispondeva perfettamente. I suoi personaggi saranno più o meno convenzionali, ma oggi, dopo tanti secoli, ci sembra ancora di sentirli chiacchierare.

Un'altra caratteristica del teatro corrente deve essere la monotonia. Il pubblico è in maggioranza conservatore. Le novità assolute lo turbano: lo deliziano le piccole novità adattate sopra una impalcatura ben conosciuta, da potercisi orizzontare senza fatica, dopo cena. La maggior parte delle commedie francesi che hanno oggi successo, una per una vi divertono e vi piacciono. Leggetene una raccolta, vi sembrano tutte uguali, e dopo un po' smettete per disperazione.

La sconfinata ammirazione della posterità si deve poi al predominio, durato sino alla violenta rivolta del romanticismo francese, dei criteri morali in materia d'arte. Perchè le commedie di Menandro finivano tutte col matrimonio e perchè non usavano vocaboli sconci, sembrarono ai moralisti infinitamente superiori a quelle di Aristofane, che in realtà erano mille volte più morali, ma finivano male, e sfoggiavano un lusso di parolacce da disgradarne una legione di bèceri. E tipico rappresentante di codesti critici è proprio Plutarco, nel suo parallelo, rimasto classico, fra Menandro e Aristofane. Sembra proprio un maestro di scuola con la ferula in pugno. Menandro è un bravo ragazzo, diligente, pulito, castigato: Aristofane è uno sporcaccione: dieci in condotta al primo, e l'altro in ginocchioni, col cimiero di due orecchi d'asino!

Certo, anche prima di conoscere un po' d'avvicino Menandro, potevamo intuire la verità; ma non sicuramente affermarla. Ora, dopo i nuovi doni, ad ogni modo preziosissimi, delle sabbie d'Egitto, possiamo sicuramente capovolgere il giudizio di Plutarco, e restituire tutte le foglie alla ghirlanda che sempre più fresca cinge le tempie al divino calvo d'Atene.

ETTORE ROMAGNOLI.

ACCANTO ALLA GUERRA

L'UFFICIO NOTIZIE



Una delle conseguenze della guerra moderna.

Fino alla seconda metà del secolo XIX si era creduto che per fare la guerra occorressero uomini, armi e denaro: nient'altro, o per meglio dire, poco altro.

Questo assioma è nelle guerre modernissime tutto affatto cambiato. Una cosa, sì, è rimasta: il denaro; e il vecchio proverbio francese che *l'argent fait la guerre* conserva anche nell'attuale conflazione europea colla quale sembra svanita ogni finalità umana, il suo posto d'onore...; ma la guerra ora si combatte con molti altri mezzi e modi, che forse un tempo parevano superflui, e perciò trascurabili e che in realtà sfuggivano all'immediato bisogno.

La guerra, che da un lato è diventata una applicazione della meccanica, da un'altro si è circondata di una tale quantità di condizioni

e cose da costituire ciò che chiamasi l'«accanto alla guerra» e che ha quasi uguale importanza di quei fattori che si ritengono sempre finora essenziali.

Nelle guerre del '59 e del '66, ad esempio, le notizie alle

famiglie giungevano quando Dio voleva: molte volte le riportavano i militari stessi, al ritorno dalla guerra..., se ritornavano. I soldati che nel 1812 andarono in Russia diedero notizia di sé (i pochi che tornarono), quando ricomparvero ai loro paesi quasi reduci da una leggenda, tra la meraviglia dei più, che li ritenevano scomparsi.

Si vuol sapere...

Ora, coi mezzi facili di comunicazione, coi comodi che il pubblico ha in tempo di pace,



LA SALA DELLO SCHEDARIO. — INSERZIONE E RICERCA.

chi è rimasto a casa non si contenta più di aspettare, ma vuol sapere, ma vuole essere in continua comunicazione con coloro che costituiscono tanta parte della sua famiglia. Trascurare questo elemento indispensabile alla tranquillità nelle famiglie e quindi nel paese intero, perchè non c'è famiglia che non abbia un soldato, significa tenere nell'incertezza e nell'agitazione il paese stesso.

Essere all'oscuro, avere sul capo una terribile sentenza, come l'antica spada di Damocle, che notte e giorno minaccia, è peggio assai che aver la comunicazione della sventura. La tensione continua estenua, agita, toglie la stessa fede nei destini della patria. Chi ha lette le lettere che giungono dalle famiglie agli uffici di informazione sente sempre ripetere la frase, che non è già un « ritornello », ma un bisogno del nostro cuore, del nostro spirito: « Dateci una notizia, qualunque essa sia, ma datecela, diteci dov'è il nostro caro, e se è morto ditecelo lo stesso: saremo più tranquilli, sapremo che è morto per la patria! » È questo il grido angoscioso che esce da tutti i cuori della nazione aspettante, accompagnato da frasi che toccano il fondo dell'anima: « Per carità », « Per amor di Dio », « Per le vostre cose più care ». È la più grande elemosina che si chiede, non quella che pasce il corpo, ma l'altra che ciba il cuore...

Il popolo domanda notizie de' suoi cari.

Tra le istituzioni perciò che sono sorte « accanto alla guerra » e che questa integrano o facilitano o aiutano, uno dalle più importanti è senza dubbio l'Ufficio notizie.

Ogni soldato che parte per la guerra porta con sé una parte dell'anima umana: c'è un padre, una madre, o una sposa, o una sorella, o una fidanzata, che lo seguono in un lungo penoso sogno di attesa, di accompagnamento gentile e premuroso. Per uno che parte ci sono in media cinque che aspettano. Che cosa? Prima di tutto il ritorno del loro caro, ma poichè ciò non dipende da una loro volontà, ma da una causa che è superiore e affatto indipendente dalla loro azione, aspettano almeno le notizie del loro caro, che è lontano in un luogo che non si conosce e che le giuste disposizioni attuali impediscono anzi di conoscere.

Quelli che sono a casa e vivono della vita stessa degli assenti... sopportano forse il peso maggiore della guerra, che è quello dell'attesa, del timore, della interna continua agitazione.

- Dov'è?
- Come sta?
- Che fa?
- È malato? Dove?

Ecco le domande che continuamente fanno a sé e agli altri le anime in pena dei famigliari: ecco il sacro dolore, lo spavento di una madre, di una sposa!

Ma sentite le voci invocanti che giungono continuamente all'Ufficio notizie prese così a caso, aprendo quei fasci di dolore che sono le lettere delle famiglie.

Una madre di Spezia invoca: « Prego con tutto il cuore di scrivermi sue notizie, qualunque esse siano, poichè l'ansia che provo è terribile. Egli è l'unico figlio che tengo ed è il mio solo sostegno, essendo io vedova ».

Due donne di Genova, una madre e una moglie, « due donne italiane » esse si chiamano, rivolgono queste strazianti parole alle signore dell'Ufficio: « Signore dame, se lo figurano il dolore, l'ansia, le notti insonni di queste due donne che affrante dal dolore vivono in continuo tormento per il loro caro? ».

Una povera donna di Ischia così invoca piangendo: « Vi scrivi giusto di farmi questa carità... Fatelo per l'anima dei più cari che avete nel paradisi! ».

E un'altra da Reggio Calabria: « È una madre d'un soldato combattente che vi supplica serena nella coscienza, ma anelante... ».

Ora, rispondere a queste domande incessanti, a questo grido pietoso che viene dal cuore, a questa sete ardente, è un dovere altamente umano; un dovere a cui i regolamenti militari non possono nè debbono pensare. Ma pure, non bastano la forza o le vittorie a render tranquillo un paese; il paese è fatto di tanti individui, e l'anima collettiva è il risultato di anime particolari, che hanno un particolare vivissimo rapporto. A queste singole anime bisogna riferirsi, a queste bisogna concedere, perchè l'anima del paese sia grande, viva, forte e sicura, vinta dall'entusiasmo, infervorata alla sacra opera che la patria sta compiendo.

Portare la notizia dei loro cari a coloro che a casa aspettano, è come portare la forza a chi è del tutto esausto. Saperne qualcosa, ecco il grande bisogno umano; l'ignoto, ecco il grande tormento che agitò in tutti i tempi le anime più grandi, e che specialmente tiene accasciate le piccole persone, le quali poco astraggono dalle necessità delle cose, ma restano continuamente sotto l'imperio dei battiti del cuore.

Sapere, sapere! e tutto quanto. Ecco la grande avidità. « Ditemi se è vivo, se è malato, se è prigioniero, se è morto... che lo sappia, perchè non posso più vivere in queste atroci pene », esclama una madre. E una sposa: « Ditemi tutto con verità, poichè io sono apparecchiata a ricevere qualsiasi notizia, e se dovrò piangere maggiormente, lo farò per il bene della patria ». Anche se la notizia è cattiva, la desideriamo: è più opprimente non saper nulla: il nulla è distruzione; e la stessa morte, la peggiore delle notizie che si possano comunicare, rappresenta quasi un sollievo.

Come sorse l'Ufficio notizie.

Il bisogno dell'Ufficio notizie si fece sentire gravissimo in Francia. I paesi latini hanno una suscettibilità maggiore: il tedesco aspetta, perchè i regolamenti impongono di aspettare: il latino, no. I suoi scatti nervosi sono superiori ai poteri inibitori.

In Francia si manifestò dunque la necessità

L'organismo.

L'organizzazione è facile e chiara. Ogni sede di corpo d'armata e le principalissime città hanno una sezione dell'Ufficio: le sottosezioni trovansi nelle sedi dei distretti o dei centri di mobilitazione o degli ospedali che

abbiano un cospicuo numero di letti; nei luoghi minori, come i capoluoghi di circondario o grossi comuni, sono i gruppi, che hanno un continuo rapporto colla sottosezione.

Ogni sottosezione ha le sue *visitatrici*, una schiera di signore e signorine che si recano agli ospedali più volte la settimana e fanno l'elenco dei militari feriti o malati colle loro generalità e colla natura delle malattie, e raccolgono insieme quelle altre notizie che ogni militare desidera di aggiungere affinché siano trasmesse alla famiglia. Se i militari appartengono, per la residenza della loro famiglia, alla sezione, le notizie vengono schedate e trattenute nello schedario della sezione o sottosezione; se appartengono invece ad altre sezioni, le schede vengono inviate a

quella sezione che si incarica tosto di comunicare le notizie desiderate od ottenute alla famiglia: in ambi i casi una copia delle schede colle notizie è inviata alla sede centrale in Bologna, la quale deve servire di *tramite* e *coordinamento* fra tutte le sezioni e deve sapere indirizzare le ricerche per tutte le domande che le vengono rivolte.

Se una richiesta di notizie pertanto giunge a una sezione o sottosezione, questa guarda prima ne' suoi schedari, e, se non trova il nome, ne fa richiesta all'ufficio centrale: questo o ha le notizie e le spedisce tosto, o non

di aver notizie per le famiglie dei militari, e fu istituito un ufficio, prima per Parigi, poi per la Francia intera, che a questo grande bisogno dell'anima umana corrispondesse. Naturalmente, dinanzi alle richieste del paese, il governo aiutò in ogni guisa, i comuni fecero del loro meglio, gli enti umanitari si offrirono con sussidi e incoraggiamenti. L'ufficio era necessario per tenere la tranquillità nella nazione.

In Italia l'iniziativa è stata assunta, sino dall'inizio delle operazioni, da una nobile donna bolognese, la contessa Lina Cavazza, che ha un figlio al fronte e gli altri due sotto le armi e che ha sentito tutte le pene di una madre...

Aver nuove dalle milizie che combattono, che continuamente vengono dislocate, secondo i bisogni della guerra, è oltremodo difficile: ed ecco il grave scoglio che tosto si incontrò. Ma da un lato l'interessamento del Ministero della guerra e dall'altro la volontà e l'operosità delle nobili signore e degli egregi uomini che in ogni città d'Italia si posero all'opera, fondando sezioni, sottosezioni e gruppi, tutti legati alla sede centrale di Bologna, riuscirono infine a superarlo. E l'organizzazione sorse e prosperò meravigliosa, con uno slancio che resterà fra le cose più belle della guerra attuale, fra le dimostrazioni maggiori di generosità. Sono molte le migliaia di uomini, di signore, di giovani che sono legati, e le dedicano gratuitamente grande parte della loro giornata, a questa opera santa, benedetta colle lagrime da mamme e da spose. È l'offerta che danno quelli che non partirono per la guerra, è il contributo, o meglio uno dei contributi, ma forse il più grande, delle donne, per coloro che danno il sangue, la vita.



SALA PER LA SCHEDATURA DELLE NOTIZIE DAL FRONTE.
CARTOLINE DEI CAPPELLANI.

le ha, e allora invia domanda al colonnello del reggimento a cui appartiene il soldato; e si è sicuri che dopo otto o dieci giorni al massimo arriva dal colonnello la risposta: che il militare sta bene, o è ferito, o malato, o disperso.

I cappellani.

L'ufficio centrale ha tuttavia altre fonti di informazione, come le comunicazioni dei depositi, gli elenchi ufficiali dei morti, e specialmente la fonte dei cappellani militari, che hanno il dovere, compiuto il più delle volte con rara precisione ed abnegazione, di dare le notizie del fronte, le quali, come si comprende, sono sempre le più importanti e le più avidamente cercate.

Molte volte i cappellani lasciano scrivere nel modulo le risposte agli stessi militari i quali in tal modo hanno un mezzo sicuro e rapido per far giungere le notizie che altrimenti farebbero un ben più lungo e lento cammino! E figurarsi la gioia dei famigliari nel ricevere le stesse parole vergate dal loro caro tra lo svolgersi della battaglia o negli ospedaletti di tappa!

Tra questi moduli, riempiti dagli stessi militari, ce ne sono degli interessantissimi per lo studio dell'animoso carattere dei soldati italiani, del disprezzo della morte, dell'alto sentimento patrio che domina i loro cuori e che li fa correre al fuoco e alla morte con serenità, quasi con gioia! E in queste risposte vengono fuori le frasi più forti, le celiie sul nemico e in ispecie su *Cecco Beppe*, le offese ai mangiatori di sego, il disprezzo per l'inefficace artiglieria nemica che continuamente mugola sulle montagne le quali stanno dinanzi, quasi sulle loro teste. Sono piccoli episodi

della grande guerra, sono sprazzi della grande luce che avvolge la patria nostra, anche nei suoi più modesti cooperatori.

Molte volte i cappellani non si limitano a dar le notizie nude e crude, ma le illustrano e lumeggiano coi particolari dell'azione compiuta, o narrando le avanzate, o i cannoneggiamenti e spesso dando la descrizione viva e reale degli ultimi momenti degli ufficiali o soldati spenti. E queste parole di onore per il morto e di alto conforto per i vivi vengono dall'Ufficio religioso comunicate alle famiglie, che benedicono.

Un cappellano ci narra che ha pregato per i suoi soldati; un altro che ha sparso fiori sulla tomba dei caduti; un terzo che ha posto questa iscrizione sulla sepoltura di un prode marinaio a nome dei compagni di lui: «*I marinai d'Italia al compagno d'armi caduto sulla via che*

conduce ai grandi destini della patria». Uno protesta con caloroso affetto: «*Compirò sempre il mio ufficio di sacerdote, di soldato e di cittadino italiano*». Uno infine non può astenersi dal mandare la poesia composta in onore di militi caduti eroicamente sul campo, poesia che così comincia:

A voi, caduti fiori,
Che il rio destin colpì,
A voi onore e pace,
Nel mondo, in Cielo e qui.

Non sono bei versi, ma quanto affetto c'è dentro!

E quando danno particolari sono generalmente rapidi, espressivi, come è naturale per chi fu presente a un fatto tragico. Ecco come scrive un cappellano di un artiglieriere, rispondendo a una richiesta dell'Ufficio:

10 LUG, 1915
RISPOSTA 17 LUG 1915
«*Capitano Barrella*»
Arma *Fanteria* Regg. *135*
Compagnia _____
Trovasi al reggimento _____
è ferito _____
è prigioniero _____
è disperso _____
è morto _____
firma *Attilio Canelli*
data *17/7/15*
non è mai stato inf. dopo.
non è mai stato inf. dopo.
M. B. è un eroe tanto lo è la sua famiglia!
S. prega di mandare alla mamma di Portofino, Presidente Lina B. Caracciolo di far sapere al fratello che il modulo sarà per lui e rivoltare all'ufficio per notizie.

«È caduto da prode a... in Val Dogna, con una palla in fronte, spegnendosi subito, in faccia al nemico».

Sembra una sfida lanciata alla morte stessa!

L'Ufficio centrale.

L'opera dell'Ufficio centrale è molteplice e di singolare importanza, ed abbisogna perciò di un concorso di un duecento persone almeno.

Un primo ufficio si occupa dello spoglio della corrispondenza: sono schede di notizie e di domande che vengono dalle sezioni e sottosezioni, o da giornali, o da enti, specie da comuni; sono comunicazioni del comando militare o dei singoli depositi; sono invii dei cappellani posti al fronte o risposte dei colonnelli dei reggimenti; sono infine, ed è forse la messe più abbondante, domande di privati, le quali dovrebbero veramente essere rivolte alle rispettive sezioni e sottosezioni nelle singole città, ma che sono spedite qui colla illusione di aver

più presto le nuove, o perchè non è a conoscenza dei richiedenti la sede della particolare sezione.

I comunicati collettivi di notizie, come tutte queste domande di privati, vengono tosto schedati; poi le relative schede, insieme alle altre pervenute dalle sezioni, portate all'ufficio di alfabetazione, perchè siano distribuite per le lettere dell'alfabeto e quindi alfabeticamente entro ogni lettera in forma rigorosa. Dopo ciò i singoli fasci per lettera vengono portati nella ampia sala dello schedario e dalle persone addette inserite al posto dovuto.

Se si tratta di ricerche, vengono fatte nello schedario generale: se c'è elemento di risposta, si passa la notizia all'ufficio corrispondenza

che ha l'incarico di avvertire le famiglie o le sezioni; se non si trovano notizie, si manda la richiesta ai colonnelli dei reggimenti e si colloca nello schedario la richiesta, affine di avere ogni lume per l'indirizzo e la risposta quando giungerà la notizia dal colonnello.

Notevole importanza ha l'ufficio di segreteria, che sorveglia tutto il meccanismo, dà le norme

per il funzionamento, tiene i rapporti tra le varie sezioni, muove le pigre, coordina in sostanza il grande lavoro che si compie in tutta Italia.

Il personale, così delle sezioni come dell'Ufficio centrale, è assai numeroso; parecchie migliaia di persone, come dicevamo; e tutto il lavoro è dato spontaneamente con uno slancio che commuove.

Tutte le classi e categorie di persone vi prendono parte: uomini e donne, giovani e signorine, ufficiali e soldati, studenti e professori d'università, nobili e operai, preti e monache, clericali e socialisti, monarchici e repubblicani...; tutti portano, con un solo pensiero, l'opera loro, legati da un medesimo sentimento di umanità, stretti da un simbolo, la patria, figli di una madre sola, l'Italia!

Le lettere che arrivano.

E con che rispetto, e con che cuore, e con che umiltà sono fatte le domande dei privati!

Una madre di Caserta comincia: «*Colla presente chieggo sommamente preghiera alle S. L. affinché si compiaciano darmi notizie di mio figlio*». Una povera sposa scrive da Foggia; «*A voi mi presento con pochi miei rigli...*» e dopo aver detto ciò che le interessa, chiude: «*Non è altro; mi inginocchio davanti a voi baciandovi le vostre mani*».

Nome *Antonelli Guido*
Paternità *Ferdinando* Grado *caporale*
Arma *Fanteria* Classe *'89*
Regg. *64* Batt. _____ Comp. *5*
Matr. *66912* Distretto militare *Modena*
Dimora famiglia *Castelvetro (Modena)*
Ente che notifica *Sezione di Lucca*

DATA delle Notizie		DATA delle Comunicaz.
<i>29 agosto 1915</i>	<i>Ospedale militare</i>	<i>2 LUG. a Lucca</i>
	<i>Ferito da una scheggia nella zona di Montenero il 17 luglio</i>	

Tipo 1 - F

Una madre di Asti, cui è morto il marito, che ha un figlio disperso, chiede notizie di un altro suo figliuolo del quale da molto tempo non sa nulla, e termina: « Le domando umilmente perdono se le dò questo disturbo. Solo il Signore può renderglielo in Paradiso »!

Un povero vecchio da Muro Lucano manda una lettera « Alle signorine della direzione dei feriti, Bologna », e chiede di sapere se suo figlio è « morto o vivo o prigioniero », e aggiunge tosto a scusa della richiesta queste parole che sono uno schianto: « Ve lo cerco per gentilezza, che sono suo padre ».

E che espressioni pietose!

Da Perugia una madre ha dato tre figli alla guerra, tutti i suoi figli: uno è morto in combattimento, l'altro ferito all'ospedale, resta il terzo di cui manca di notizie, e scongiura di dargliene, perchè, essa dice, « alla tardanza di notizie sento un dolore straziante ».

Una moglie di Chieti aveva inteso da un compagno di suo marito che era morto in battaglia; fece fare solenni funerali e vesti a lutto tra il pianto suo e dei conoscenti. Ora intende da un altro compagno che il marito è all'ospedale gravatissimo: insiste per aver notizie...

Un povero diavolo di Casagiove scrive al « comandante » dell'Ufficio dimostrando l'attesa viva che ha per notizie di suo figlio, e poichè crede che l'ufficio le abbia di certo le notizie e non voglia comunicarle, osserva: « Io non voglio credere che lei fa soffrire il nostro povero cuore », perciò scriva, e anche se il figlio fosse morto, si dica dove, e sarà contento.

Ed è la volta di una fidanzata di Tempio, in Sardegna, che chiede notizie di un caporale suo damo, e un po' si vergogna: « Mi scuserà che poco so scrivere, e le poche parole che devo dire spero me le capirà ».

Che ingenuità di forme e che freschezza e profondità di sentimento!

Il grande schedario.

Ciò forse che reca più meraviglia, specie per coloro che non hanno assiduità colle biblioteche, è il grande schedario dell'Ufficio centrale, che si compone di ben trecento lunghe cassette, fino ad ora, ma che tra poco sarà almeno duplicato... Ogni cassetta ha dalle trecento alle quattrocento schede, cosicchè il numero totale delle medesime supera il milione, senza contare quelle che di mano in mano vengono eliminate perchè riferentisi a militari che sono guariti o tornati al loro corpo o andati a casa in licenza, o comunque usciti dagli ospedali.

Le schede sono di diverso colore a seconda dello scopo a cui servono, ma tutte di uno stesso formato e rispondenti a dei precisi moduli, che per tutta Italia sono uguali. *Bianche* sono le schede che forniscono le notizie da qualsiasi luogo derivino; o dai depositi, o dalle sezioni o sottosezioni per mezzo delle visitatrici o altrimenti, o dagli ospedali, o dai capellani, o dai colonnelli, o dai giornali: e si comprende facilmente come le schede *bianche*, le quali

contengono tutte le informazioni che servono a identificare un soldato, siano le più numerose e costituiscano la maggior parte del materiale informativo dello schedario. Esse formano la base dello schedario stesso, la ragione prima della sua esistenza.

Le schede *rosse*, o *rosa-arancione*, servono per le domande: o delle famiglie le quali da molto tempo non hanno notizie dei loro cari, oppure le hanno incompiute; anche queste sono nella maggior parte inviate dalle sezioni, o sono dell'Ufficio centrale che rivolge la domanda ai colonnelli dei reggimenti e ad altri istituti per avere le notizie desiderate dalle sezioni, dai comuni, dalle persone. Queste schede, al contrario delle bianche, non restano sempre nel grande schedario, ma vi sono come di passaggio: appena arrivano le risposte alle fatte domande, le risposte sono comunicate ai richiedenti e le schede *rosa* vengono levate e conservate a parte: si mantiene invece nello schedario tutto ciò che contribuisce ad accrescere le notizie del militare di cui si è fatta la ricerca.

Le schede *verdi* contengono la buona novella che il militare è uscito dagli ospedali perchè guarito, o mandato al corpo, o al deposito, o al reggimento, oppure è stato inviato in licenza presso la famiglia, oppure è riformato. Indicando la cessazione della malattia o la guarigione della ferita, queste schede hanno per effetto di far togliere dallo schedario tutte quelle che a quel tal militare si riferiscono.

Le schede *grigie* si adoperano per indicare i dispersi o i prigionieri: di questi militari poco si riesce a sapere, quasi solamente la data di tale dichiarazione o il combattimento dopo il quale non si ebbe più notizia: sono poche.

Dolorose, ma fortunatamente in piccolo numero, sono le schede color *ruggine*, col lutto all'angolo, che stanno a indicare i morti. Tali notizie provengono dal fronte quasi sempre, oppure dai depositi. La brutta notizia è sempre accompagnata da particolari che dimostrano con quale anima, con quale coraggio sanno combattere fino all'ultimo, e morire, i nostri soldati!

Quello dello schedario è l'ufficio più animato, più laborioso, più complesso. Chi deve ordinare schede, chi inserire, chi riscontrare le domande, chi recare risposte, chi distribuire le cassette, chi fare la revisione generale per l'ordinamento e la eliminazione... E tutto si compie con ordine, con silenzio, con una infinita cura.

La base della futura storia della guerra.

L'immane schedario ha il suo precipuo compito ora, ma non perderà affatto la sua importanza dopo la fine della guerra. Anzi esso costituirà uno dei più preziosi elementi per la storia dell'ultima guerra della nostra indipendenza, per ciò che si riferisce alle persone che vi presero parte.

Giorni sono mi scriveva un autorevole membro del Comando supremo dell'Esercito per

accennarmi appunto il valore storico che lo schedario acquisterà e per dirmi se si è pensato a conservarlo perchè possa servire agli storici futuri della guerra. Egli aggiungeva che per le guerre del 1859 e del 1866 manchiamo di un simile materiale e se ne risente ora il danno. È ben vero che l'ufficio storico militare sta ora ricostruendo con molta pazienza e abnegazione il catalogo dei militi feriti nelle guerre del nostro risorgimento, ma purtroppo si riscontreranno infinite lacune.

Lo splendido materiale dell'Ufficio notizie (mi hanno assicurato gli egregi iniziatori) non andrà perduto: sin d'ora si è stabilito di conservarlo accuratamente. Forse sarà destinato, e il luogo non potrebbe essere più adatto e più degno, presso il Comitato nazionale del Risorgimento, sotto il monumento a Vittorio Emanuele II in Roma. E così, accanto all'opera altamente umana, ne fiorisce un'altra altamente storica e civile.

Per la Patria.

Questo lavoro veramente meritorio che ferve in tutta Italia e che corrisponde a un vero bisogno della popolazione nostra, che è dato spontaneamente e gratuitamente, è tutto intonato alla carità della patria. È per l'Italia che combattono i soldati; per l'Italia diano l'opera loro quelli che restano a casa.

E alla patria è rivolto ora tutto il pensiero del popolo italiano, anche dei poveri vecchi, delle misere donnette, che restano a casa,

sole, abbandonate e che desiderano ardentemente di sapere dei loro cari lontani. Nelle loro migliaia di lettere (è bene finire con esse, che sono l'espressione genuina dell'anima popolare) non vi è mai un pensiero men che corretto, mai una parola irata contro il paese. Ma sempre una dichiarazione di affetto, una espressione di entusiasmo.

Una sposa di Butera pensa che il marito sarà ferito « nella presente gloriosa e santa guerra » e domanda se è vero.

Un uomo di Maddaloni comincia la lettera: « Mi rivolgo a voi con dolore al cuore, riguardo mio caro figlio che è andato volontario per difendere la cara patria »: c'è un « caro » che abbraccia in un sol sentimento il figlio e la patria, e c'è un « volontario » che forma l'orgoglio di questo padre che scrive e che forse teme e presente di non rivedere più il figlio.

Ma singolare è una lettera d'una donna di Atessa che comincia: « La Lucia T. (la scrivente) così come donna, è dispostissima brandire le armi e correre vicino al suo diletto marito per dargli un aiuto anche lei per difendere la sua cara patria », ma intanto, forzatamente lontana, desidera saperne le notizie, e manda al comitato la sua lettera che è una « preghiera fatta con tutto amore verso la patria nostra ».

Come potevasi meglio esprimere la devozione alla gran madre Italia?

ALBANO SORBELLI.



SALA PER LA SCHEDATURA DELLE NOTIZIE DAL FRONTE. CARTOLINE DEI COLONNELLI E COMANDANTI DEI CORPI.